



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO BERSANI SULLE PROBLEMATICHE ATTINENTI  
ALLE ENERGIE RINNOVABILI E AGLI ASPETTI AMBIENTALI  
DELLA POLITICA ENERGETICA

5<sup>a</sup> seduta: martedì 11 luglio 2006

Presidenza del presidente SODANO

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani sulle problematiche attinenti alle energie rinnovabili e agli aspetti ambientali della politica energetica**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 17 e <i>passim</i>
* BATTAGLIA ANTONIO (AN) . . . . .	16, 18
* BELLINI (Ulivo) . . . . .	15
BERSANI, ministro dello sviluppo economico . . . . .	4, 11, 17 e <i>passim</i>
* FERRANTE (Ulivo) . . . . .	9, 11
* LIBÈ (UDC) . . . . .	12
MUGNAI (AN) . . . . .	14
* RONCHI (Ulivo) . . . . .	12
* SCOTTI (FI) . . . . .	8, 17, 18 e <i>passim</i>

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il ministro dello sviluppo economico Bersani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani sulle problematiche attinenti alle energie rinnovabili e agli aspetti ambientali della politica energetica**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani sulle problematiche attinenti alle energie rinnovabili e agli aspetti della politica energetica.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero innanzi tutto ringraziare il ministro Bersani per avere accordato la propria disponibilità a riferire sulle linee politiche che intende imprimere al suo Dicastero per la parte che riguarda la competenza della nostra Commissione. Durante le passate settimane abbiamo già avuto modo di audire anche il ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio ed il ministro delle infrastrutture Di Pietro.

Nel corso delle audizioni svolte, sia con molte associazioni ambientaliste, sia con il mondo della produzione, sono emerse alcune sollecitazioni e preoccupazioni relativamente alle proposte contenute nel decreto-legge n. 223 del 4 luglio 2006, comunemente noto come «decreto Bersani», dal nome del Ministro. Sul tema si è aperta una discussione per cui, se riuscissimo a concludere oggi l'audizione in Commissione, vorremmo anche conoscere il punto di vista del Ministro dello sviluppo economico rispetto alle preoccupazioni che sono state qui manifestate.

In occasione dell'audizione svolta la settimana scorsa con il mondo della produzione, in particolare, è stato posto il problema delle quote di emissione di anidride carbonica, poiché il Piano nazionale di assegnazione è scaduto il 30 giugno: desideriamo, pertanto, sapere come il Governo intenda muoversi in merito – nel rispetto dei parametri fissati dal Protocollo di Kyoto – e se intenda cominciare ad incentivare politiche più innovative nel settore della produzione, della distribuzione e del consumo dell'energia, penalizzando quelle più obsolete, che hanno costretto il nostro Paese a mantenere ancora un livello di emissione di CO<sub>2</sub> molto più alto rispetto ai parametri fissati.

Nell'audizione cui ha partecipato il ministro Pecoraro Scanio è inoltre emersa anche una seconda sollecitazione rispetto alla concertazione – prevista nella proposta sull'energia – tra il Ministero dello sviluppo economico (che lei presiede, ministro Bersani) e quello dell'ambiente. Anche in merito a tale tema la nostra Commissione è particolarmente attenta e competente: per tale ragione, vorremmo qui comprendere come si compendiano le misure già avviate, le azioni, gli investimenti ed anche il sistema autorizzatorio – che riguarda una serie di impianti in tutto il nostro Paese – con il Piano energetico nazionale, che da più anni viene sollecitato come un'emergenza ed un'esigenza non più rinviabili.

Lascio, quindi, la parola al ministro Bersani affinché, se lo ritiene, possa svolgere una prima introduzione; i senatori e le senatrici potranno, poi, formulare le loro domande.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, cercherò di attenermi all'essenziale, per rispondere poi alle sollecitazioni che eventualmente perverranno da parte dei senatori.

È chiaro che il tema energetico e quello ambientale hanno tra loro una connessione intrinseca che – vorrei farvelo notare – è anche bilaterale. Non solo le politiche ambientali hanno a che fare con quelle energetiche, ma queste ultime devono essere consapevolmente e intimamente connesse al tema territoriale e ambientale, come condizione della loro prospettiva. All'atto pratico (a proposito delle discussioni avute con il collega Pecoraro Scanio), ciò significa – a mio avviso – che il tema dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, per esempio, è uno degli strumenti principi della politica energetica; non solo perché già abbiamo il 20 per cento della produzione di «rinnovabili», ma anche perché nella prospettiva vorremmo averne di più per una questione di *mix* energetico. Le forme di collaborazione devono essere, quindi, rinvenute di concerto, tramite una convergenza ed una discussione comune (stiamo, però, certamente parlando in maniera strutturale di politiche energetiche).

Tale punto riguarda anche gli elementi di fondo delle politiche di produzione, in termini di riforma e liberalizzazione: penso che quello che ha portato ad una rivoluzione – con esiti non sempre dominabili o positivi – nel campo, ad esempio, dell'utilizzazione del gas nella conduzione elettrica, sia un meccanismo di liberalizzazione, che ha attivato un ciclo di investimenti senza precedenti e senza paragoni con il resto d'Europa. Abbiamo 20.000 megawatt autorizzati, nuovi o di rifacimento, e 10.000 già in costruzione: questo dimostra che, a proposito di piani energetici, allestire nuovi impianti non è in contraddizione con la politica ambientale ma, anzi, è favorevole ad essa, nel senso che espelle dal mercato produzioni desuete ed anche più inquinanti, poiché quelle nuove mettono ai margini – cioè inducono a chiudere, per dirla molto chiaramente – quei luoghi di produzione, come le centrali, che viaggiano con combustibili più inquinanti (dopodiché si porrebbe il problema di come regolarsi con il gas, ma questo è un altro discorso). Desidero sottolineare, inoltre, la necessità di prestare attenzione a collocare tale dinamica degli esiti ambien-

tali dentro processi programmatici e di mercato, che devono essere ben orientati.

Dal punto di vista delle politiche d'infrastrutturazione, come sapete, dobbiamo realizzare diverse infrastrutture, perché abbiamo bisogno di gassificatori e tubi, e dobbiamo disporre di una più ampia offerta di gas, per ragioni di sicurezza e di prezzo. Per sapere in concreto, ad esempio, quanti gassificatori siano attualmente necessari, è necessario operare una valutazione diversa a seconda che si considerino esigenze nazionali o nel quadro europeo. Infatti, difensivamente, si potrebbe ritenere che sia preferibile occuparsi solo delle necessità del nostro Paese, realizzando poche infrastrutture, che abbiano, così, un impatto ambientale minimo. Se, però, tutti ragionassero in tal modo, bisognerebbe anche chiedersi perché non usare l'energia nucleare: a tale domanda rispondo che, se vi è un *mix* europeo, alcuni possono lavorare prevalentemente con il gas ed altri con il nucleare.

Riporto tali semplici suggestioni per dimostrare che il tema energetico va visto nel suo insieme: non sempre una infrastruttura in più, di per sé, rappresenta un *minus* dal punto di vista dell'impatto territoriale ed ambientale, poiché può essere un vantaggio, se consideriamo le dinamiche generali e la prospettiva nella quale dobbiamo metterci.

A questo proposito è necessario dare vita ad un patto con le varie realtà locali. Si è parlato, ad esempio, della possibilità di una compensazione rispetto alla realtà locale in cui si va a realizzare un'infrastruttura. È una soluzione che non condivido assolutamente. A mio avviso, dovrebbe prevalere una logica diversa da applicare agli impianti significativi per l'impatto ambientale che hanno sul territorio e per tutto il tempo che vi rimangono. Se si ospita un'impresa artigianale, ad esempio una gelateria, ci si può anche accontentare di un «fidanzamento» tra territorio e singolo intervento, ma se invece viene interessato un grande impianto, si realizza comunque un «matrimonio» tra territorio ed impianto. In tale ottica è necessario trovare una sintesi, un legame non episodico, non occasionale, il più possibile strutturale. In questo caso le possibilità sono enormi. Dagli impianti di teleriscaldamento a quelli di refrigerazione, come nel caso dei gassificatori. Si deve stabilire insieme quale può essere il legame tra contributo nazionale, in termini di infrastrutturazione fondamentale in campo energetico, e andamento dei prezzi della bolletta.

Non è stato deciso dal dottore che l'utente debba pagare la bolletta nello stesso modo in cui paga un francobollo il cui costo prescinde dalla distanza che deve percorrere. Attualmente vige questa situazione, ma non è scritto nelle tavole della legge che si debba continuare così. Pertanto, anche se credo che per i territori che concorrono alla infrastrutturazione nazionale minima necessaria si possa pensare ad un sistema tariffario, non è l'unica soluzione possibile. È una questione che richiede un'attenta riflessione perché coinvolge tutti gli impianti, compresi i grandi impianti industriali, chimici e siderurgici. Del resto, man mano che procede la globalizzazione, non è detto che le produzioni restino appannaggio di altri Paesi. Anzi, per un principio di vasi comunicanti, più aumenteranno il *know how* e l'innovazione, sempre meno motivo vi sarà che girino le

merci, soprattutto quelle pesanti che comportano alti costi. A livello continentale, anche se oggi si preferisce il termine «regionale», prevarrà l'esigenza di dotarsi di un'industria strategica, necessaria soprattutto per ridurre i costi di trasporto legati al continuo aumento del petrolio e del gas.

Anche in quest'ottica è necessario individuare una strategia volta a sfruttare le migliori tecnologie esistenti, a riutilizzare territori che magari alle spalle hanno spesso già un matrimonio, sia pure infelice, ad intrecciare rapporti seri con il territorio o individuare meccanismi autorizzativi di compartecipazione tra livello nazionale e regionale derivanti da una concertazione e da decisioni assunte in appositi tavoli tecnici. È una partita molto complessa che sarebbe molto interessante discutere con i presenti, al di là delle norme che già sono state presentate.

Venendo poi allo specifico di temi che pur potendo apparire a margine del tema trattato in realtà sono intrinseci ad un discorso che affronta insieme il tema industriale, quello energetico e quello ambientale, mi sembra utile sottolineare le questioni dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili e del protocollo di Kyoto.

L'efficienza energetica – e le norme che indichiamo vanno in quella direzione – concerne un significativo settore produttivo che in termini di mercato può finanziarsi proprio in virtù degli alti costi dell'energia. È un'opportunità che si tratta in larga misura di incoraggiare. Credo che sarà possibile operare in questo campo, sia riprendendo o correggendo ove necessario una politica che in questi anni si è in parte abbandonata – e che pure fu avviata con l'introduzione dei certificati bianchi e delle ESCO (società di servizi energetici) – sia inserendo nell'ambito dei sistemi di incentivazione industriale e dei fondi strutturali una forte spinta di carattere innovativo, in particolare rispetto all'efficienza energetica. L'Italia dispone di filiere e produzioni nazionali interessanti, che si tratta di incoraggiare, sia lavorando su *standard* minimi di efficienza ambientale, che possono essere normati in diverse direzioni, sia portando avanti politiche per l'edilizia e dunque cercando di mettere insieme un universo complesso che garantisca una politica sicura di settore, peraltro incoraggiata anche dall'Unione europea.

Efficienza energetica e risparmio energetico vanno realizzati congiuntamente. Non si può parlare di efficienza se non si abbina a questo concetto anche quello di risparmio energetico. Nei primi incontri a livello europeo ho sostenuto la seguente tesi. Di fronte all'andamento dei prezzi dell'energia e dell'insicurezza strategica propria dell'Europa, ma in modo particolare di alcuni Paesi come il nostro, l'unica soluzione possibile è quella di un salto di qualità delle politiche europee in questo campo.

Basta soltanto fare riferimento a questioni di sicurezza e ad una situazione del tutto nuova rispetto all'offerta. Si evidenzia una evidente concentrazione dal lato dell'offerta con riferimento al settore del petrolio e del gas. Non ci si illuda che poi, quando saranno stati realizzati i gassificatori, non si costituirà anche in quel settore un cartello rispetto all'offerta. Pertanto, sarà compito dei 450 milioni di consumatori europei lanciare al mercato certi segnali e sottolineare che, nel caso in cui venisse

superata una certa soglia, sarebbe sempre possibile presentare un piano energetico per realizzare, anche temporaneamente, un risparmio energetico.

In secondo luogo, 450 milioni consumatori sono in grado di influenzare, se ben organizzati, anche la contrattualistica. Possono in prospettiva andare ad incidere su contratti più sicuri, a prezzo prefissato e rispetto a zone che al momento non sono utilizzate in quanto troppo costose. Dunque, una politica di efficienza e di risparmio energetico come componente molto significativa di un *mix* nazionale, ma anche come chiave di una politica europea virile rispetto ai messaggi da inviare al mercato.

Ritengo in estrema sintesi che sulle fonti rinnovabili ci sia da rimediare ad una confusione che crea imbarazzo rispetto allo sviluppo di queste attività. Ad esempio, concetti come rinnovabile e cogenerazione non possono essere considerati insieme. La cogenerazione è certamente un concetto interessante, ma va comunque valutato distintamente dall'altro. Le regole per l'installazione degli impianti vanno stabilite con maggiore precisione nell'ambito di un tavolo Stato-Regioni. Va data più certezza rispetto ad elementi di riferimento, considerato che si tratta di una questione che presenta molte variabili che, anche se non è il caso di ricordarle in questa sede, sono comunque di rilievo e vanno definite con maggiore certezza. Bisogna mantenere un occhio attento almeno alle filiere industriali più interessanti per il nostro Paese, come del resto accade per tutti i Paesi europei. Bisogna prestare una certa attenzione a quelle fonti che già oggi vengono comunque ritenute praticabili o prossime alla praticabilità dal lato dell'equilibrio economico, come nel caso dell'energia solare termica, dei biocarburanti e dei combustibili, che sono per ovvie ragioni di grande interesse per il nostro Paese.

La confusione è derivata in parte anche dall'ibridazione di questo meccanismo dei certificati verdi che ha prodotto il passaggio prima ad una logica di mercato e poi via via a logiche diverse. Quindi, occorre rivedere tale meccanismo, in modo che vi sia una remunerazione non solo equa, ma anche differenziata: abbiamo constatato, infatti, l'esistenza di un effetto spiazzamento tra fonte e fonte. Sono stati istituiti tavoli regionali, come dicevo, per concettualizzare tutto ciò, per cercare di sintetizzare le politiche regionali e far sì che vi siano, dal punto di vista regolatorio, elementi di maggiore chiarezza.

Per quanto riguarda Kyoto, che dire? Siamo in un ritardo stratosferico, ed anche l'Europa è in difficoltà. Naturalmente c'è chi dice che è una missione impossibile e chi invece afferma che abbiamo dormito troppo, che la missione è possibile: sta di fatto che avremmo dovuto arrivare al 2010 ad una riduzione delle emissioni del 6,5 per cento e che adesso dovremmo ridurle del 14 per cento in cinque anni, perché abbiamo peggiorato la situazione invece di migliorarla. Di fronte a questo interrogativo radicale a mio avviso dobbiamo fare ogni sforzo possibile e praticabile per avvicinarci all'obiettivo, dobbiamo fare la nostra parte con grande rigore, naturalmente in modo tale da non ammazzare il cavallo,

per così dire, dal punto di vista degli equilibri fondamentali delle nostre produzioni.

Lo sappiamo tutti, non è una novità: dal lato energetico, per una serie di ragioni anche strutturali, noi abbiamo, costi che sono micidiali e che rappresentano effettivamente un fattore di limitazione della nostra competitività molto serio. Non solo: abbiamo anche fattori strategici di necessaria diversificazione ed articolazione delle fonti. Allora, credo si debba lavorare in modo tale che non tutto ricada nella logica dell'*emission trading* (direttiva europea 2003/87/CE), che può portarci a dei paradossi per cui, in settori che sono cruciali, magari abbiamo gradi di efficienza superiori a quelli degli stessi settori di diversi Paesi europei, ma alla fine però questi stessi settori sono costretti a comprare diritti, quindi paradossalmente a finanziare l'innovazione altrui. Bisogna tenere presente l'ottica di questi settori industriali; è un'ottica a cui si deve prestare certamente attenzione.

Con quelle immaginabili risorse che spenderemmo per questo tipo di diritti, bisogna pensare di realizzare investimenti più forti, più coraggiosi, nel settore civile, in quello dei trasporti; dovremmo scomodare un po' di più questi ambiti introducendovi una forte innovazione, un forte ammodernamento, dobbiamo assolutamente dedicarci a questo.

Si registra inoltre un certo ritardo per quanto riguarda la programmazione 2008-2012, e quindi mi rendo conto che per tutta questa serie di ritardi rischiamo, sulle nuove decisioni, di avere qualche elemento di inadempienza o di slittamento. Però occorre che noi ed il Ministro dell'ambiente ci mettiamo a lavorare sul serio per un approfondimento in questo campo, prendendoci il tempo necessario perché entro l'autunno sia possibile promuovere anche un'iniziativa coraggiosa, di esame e di riconsiderazione dello spettro degli interventi su cui dobbiamo puntare. Quindi, mi metterei con tutta la buona volontà del caso a lavorare intensamente con il Ministero dell'ambiente perché in queste settimane, in questi mesi, a stretto giro di posta, per così dire, triangolando con l'Unione europea, promuovendo i luoghi di concertazione e di discussione necessari sul piano tecnico ed operativo, sia possibile giungere a rivedere tale programma, in modo da rafforzarlo e riequilibrarlo.

Per il momento mi fermerei qui perché non voglio dilungarmi troppo nella mia esposizione. Ovviamente sono tantissimi i temi in discussione; ci sarà sicuramente una domanda sul nucleare e quindi di questo parlerò dopo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per il suo intervento.

Prego i colleghi che desiderano porre delle domande di essere sintetici in modo da consentire a tutti di intervenire e chiudere se possibile oggi il dibattito sulle comunicazioni del Ministro.

\* SCOTTI (FI). Signor Presidente, sarò molto sintetico.

Anch'io ringrazio per la sua esposizione l'onorevole Ministro, che mi è sembrato molto preoccupato per il problema energetico, almeno a giudicare dal tono della sua voce. Devo osservare però che non ho sentito nu-



meri mentre io sono abituato a ragionare con i numeri. E proprio sul nucleare è bene rimarcare i numeri: il 35 per cento dell'energia elettrica dei 15 Paesi europei è di origine nucleare mentre noi ormai siamo a zero. È una cosa di cui naturalmente non ha colpa questo Governo, ma bisogna avere il coraggio di affrontare il problema. In Europa 15 Paesi producono il 35 per cento della energia elettrica europea con il nucleare e noi la compriamo: mi sembra una cosa che dobbiamo avere il coraggio di affrontare. Il 16 per cento dell'energia elettrica mondiale, come lei sa, è di origine nucleare.

Passando ad un altro tema, lei ha parlato – e anche in questo caso senza fare riferimento ai numeri – di fonti rinnovabili, di biologico e quant'altro. Ebbene, ripeto quanto ho già detto l'altra volta (è presente il senatore Ronchi, che era perplesso ma anche attento e consapevole): parlando di biologico, dovremmo coprire un terzo della superficie del nostro Paese (non sono numeri che ho inventato io, vengono dal Politecnico di Milano) con coltivazioni di soia e simili per produrre il 5 per cento dell'energia combustibile per trazione, necessaria al fabbisogno italiano. Non parliamo poi del fotovoltaico e dei «mulini a vento». Se non affrontiamo la questione del nucleare (ribadendo che non è colpa del nostro passato Governo o del vostro), i numeri ci dicono questo, al di là di tutto quello che si racconta, con la scusa del rispetto dei valori ecologici, su biodiesel e fotovoltaico. Sono tutte cose giuste e sacrosante, ma non risolvono il problema; sono utili, così come lo è il risparmio energetico. Come lei ha ricordato, da questo punto di vista l'Italia è uno dei Paesi migliori, che ha un sistema energetico eccellente.

In sostanza, volevo chiederle di fornirci un po' di numeri su tutto questo, signor Ministro, perché altrimenti rileviamo, non dico da lei ma dalla stampa, dalle comunicazioni alla gente, che si parla tanto di mulini a vento, di fotovoltaico e quant'altro, ma sono tutte cose numericamente poco significative.

\* FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, non parlerò di nucleare perché ritengo sia una perdita di tempo, a maggior ragione in una situazione in cui dovremmo essere rapidi ed efficaci. Parto piuttosto dalle considerazioni del Ministro sulla questione del gas, che sono molto giuste e che condivido, richiamandolo però ad una necessità: vedo che i piani e la programmazione sono tornati di moda, persino Monti nel commentare il suo decreto propone un piano per la liberalizzazione. La questione del gas sta a dimostrare che forse sarebbe servita un po' di programmazione, ed è quello il punto fondamentale su cui, condividendo la sua posizione sulla questione energetica ed ambientale, su come esse si intrecciano, le chiedo di fornirci una risposta.

Mi spiego: quando più di vent'anni fa rinunciammo al nucleare, alcuni di noi dissero, sin da allora, che il gas e gli impianti a ciclo combinato sarebbero stati il punto centrale della fase di transizione. In quel momento però ci si rifiutò di programmare alcunché: lo sviluppo straordinario che abbiamo avuto in questi ultimi mesi - e si può parlare solo di mesi,

nemmeno di anni – è dovuto alle dinamiche di mercato, che hanno svolto il loro mestiere (ed hanno quindi fatto entrare in funzione alcuni impianti a ciclo combinato, con gli effetti benefici da lei ricordati).

Probabilmente, se avessimo provveduto per tempo ad un'adeguata programmazione, oggi ci troveremmo in una situazione in cui forse sarebbe più semplice pensare ad ipotesi di *italian hub* in Europa (ad esempio, circa la questione del gas). Scontiamo comunque la mancanza di programmazione anche in una parte dello sviluppo della modalità di produzione di energia elettrica in questo Paese che, in teoria, sarebbe stato favorevole. Se ciò che ci manca è dunque la programmazione, ritengo che sia assolutamente necessario applicarla ai tre punti che lei ha sollevato nel suo intervento, riguardanti i lavori di questa Commissione, cioè efficienza energetica (nella sua versione di risparmio energetico), fonti rinnovabili e Protocollo di Kyoto.

Circa l'efficienza energetica non ho molto da aggiungere a quanto da lei sostenuto, la cui impostazione mi convince, in quanto mette insieme sia un lavoro iniziato bene nel corso dell'ultimo Governo di centro-sinistra (mi riferisco, ad esempio, alle ESCO e ai titoli di efficienza energetica, che hanno subito soltanto un forte ritardo e vanno accelerati), sia la questione da lei sollevata in merito ai fondi strutturali, che mi sembra una giusta intenzione.

Per quanto riguarda invece le fonti di energia rinnovabili, trovo che manchi qualcosa di concreto; è del tutto evidente che né con l'energia eolica né con quella solare (termica o fotovoltaica) né con quella ricavata dalle biomasse riusciremo a risolvere il problema energetico in Italia, è bene dirlo. È pur vero, però, che la somma di tutte queste fonti rinnovabili – se esse verranno concretamente incentivate – può fornire un contributo decisivo al raggiungimento di una forma di produzione di energia elettrica più pulita nel rispetto del Protocollo di Kyoto (tema che tratterò alla fine del mio intervento). Servono, però, provvedimenti concreti: dobbiamo uscire dalla logica delle mere dichiarazioni di principio.

In materia di biocombustibili, allora, potremmo scegliere di agire come in Francia (tanto per servirmi di qualche esempio europeo), dove una quota significativa di essi è stata defiscalizzata (e parlo di una quota significativa, non come quella che abbiamo adesso in Italia, che è troppo bassa).

Per quanto concerne l'energia eolica, bisogna scegliere regole che valgano per tutte le Regioni, per definire le quali è necessario che sia il suo Ministero, sia quello dell'ambiente, sia quello dei beni culturali forniscano linee guida, in modo che tale fonte di produzione energetica possa davvero svilupparsi ovunque.

In merito all'energia solare fotovoltaica, signor Ministro, credo che si debba davvero copiare dai Paesi in cui tale fonte funziona. Finalmente, abbiamo inserito da pochi mesi il conto energia (che sarebbe dovuto entrare in funzione, ma uso il condizionale perché, in realtà, così non è), che è l'unica maniera in cui tale fonte energetica si sviluppa ovunque, tanto in Germania quanto in Spagna o in Giappone (in tutti i Paesi in cui è stato

avviato l'utilizzo dell'energia solare fotovoltaica, infatti, lo si è fatto appunto con questo sistema del conto energia). Peccato che noi, però, abbiamo voluto applicarlo in una maniera un po' distorta rispetto a come è stato realizzato in Germania. Ciò ha determinato il fatto che oggi, presso il gestore della rete, giace una richiesta di energia solare fotovoltaica pari a circa 1.700 megawatt, a fronte degli 85 previsti come tetto di spesa possibile (vi è, cioè, uno scarto spaventoso tra la domanda e l'offerta).

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Si tratta di uno scarto di soldi.

FERRANTE (*Ulivo*). E questo perché si è pensato di non utilizzare il meccanismo fino in fondo, a differenza di quanto accade in Germania, dove – lo ricordo – non si tratta di un finanziamento dello Stato.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Ma lo Stato paga comunque.

\* FERRANTE (*Ulivo*). Non è un finanziamento statale, ma un meccanismo, un giro che sta in bolletta e che si regola, però, nella fattispecie dell'energia solare fotovoltaica. Come accade, ad esempio, secondo una banale legge di mercato, non essendo infinita la disponibilità sul mercato di silicio e di pannelli solari fotovoltaici, la legge della domanda e dell'offerta si regola da sé (trovando un limite che non è sicuramente quello degli 85 megawatt e, probabilmente, non sarà nemmeno quello dei 1.700). Se, però, si eliminasse davvero questo tetto e si copiasse il modello tedesco fino in fondo, si fornirebbe una risposta reale alla richiesta di energia solare fotovoltaica.

Infine, anche per quanto riguarda la questione del Protocollo di Kyoto, vi è bisogno di strumenti concreti, altrimenti restiamo ancora alle dichiarazioni (la cui impostazione e la cui giustezza di contenuto, comunque, condivido): lo strumento concreto, infatti, esiste, ed è il PNA, che in queste ore il Governo sta discutendo (visto che avremmo dovuto presentarlo entro il 30 giugno).

Ora, lei, signor Ministro, ci ha giustamente ricordato che non bisogna ammazzare il cavallo, ma in questo caso non ce n'è uno solo: sono tanti i cavalli che stanno correndo, per cui bisogna verificare se il Piano nazionale di assegnazione ed il Protocollo di Kyoto, complessivamente, possono essere uno strumento – e noi riteniamo che sia così – con cui, per così dire, si danno zollette di zucchero ai cavalli migliori (ossia quelli che applicano più innovazioni tecnologiche) e si penalizza un po' chi punta su tecnologie più antiche ed obsolete, che sono anche quelle più inquinanti. Il vecchio Piano nazionale di assegnazione, realizzato dal precedente Governo, non faceva questo, poiché si limitava a fotografare la situazione, premiando sostanzialmente i vecchi attori e non gli innovatori. Auspichiamo, invece, che il nuovo Piano, che state discutendo in queste ore, risulti portatore di una forte carica di innovazione, unica strada per

cercare di attuare quel difficilissimo compito che ci spetta, ossia colmare la distanza che ci separa dal raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto.

In conclusione, apprezzo molto, signor Ministro, la sua precisazione sulla questione della compensazione, perché credo vada nella giusta direzione: tale tema, infatti, così come risultava dalla legge, non era affatto convincente.

\* LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, ho apprezzato l'intervento del signor Ministro, perché ho di lui un giudizio da tempo molto positivo, in quanto sono convinto che sia una persona con le idee chiare e che in questo settore sia sempre riuscito ad agire molto bene: infatti, sa decidere ed ha quella giusta attenzione per il mondo produttivo.

La mia preoccupazione, però, nasce da altre cause: vivete, viviamo con una maggioranza che – secondo la mia personale opinione – porta diverse palle al piede, per così dire. Certo, non sto parlando dell'energia nucleare, e non perché la ritenga una perdita di tempo, anzi: sarebbe bene che nel nostro Paese si iniziasse ad aprire in merito una riflessione seria, senza pregiudizi; purtroppo, invece, non lo sta facendo nessuno, né chi è favorevole, né chi è contrario (e questo è un problema che ci trasciniamo ormai da decenni).

Desidero, però, rivolgerle una domanda molto semplice, onorevole Ministro, senza voler sottrarre molto tempo: lei ha parlato, ad esempio, dei gassificatori. In questi giorni abbiamo sentito di tutto sull'argomento, anche dal punto di vista numerico: mi rendo conto che semplificare in termini numerici – come sto cercando di fare io – non elevi il dibattito, nemmeno tecnicamente; eppure vorrei sapere da lei quale ritiene che sia l'effettiva necessità di gassificatori nel nostro Paese.

Vorrei sottoporle, inoltre, un altro quesito collegato al precedente: come si intende procedere nel rapporto con gli enti locali? Molte volte, infatti, i Governi, indipendentemente dalle maggioranze, hanno la volontà precisa di procedere ma poi si trovano impigliati (abbiamo visto quanto è accaduto in Puglia, che non è stato – voglio essere sincero – di un solo colore, perché i problemi derivano da tante maggioranze diverse). Come intende procedere, dunque, questo Governo, anche nel rapporto con gli Enti locali, che molte volte rischiano, per posizioni localistiche, di bloccare lo sviluppo del Paese?

\* RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente, abbiamo avuto modo di ascoltare qui una comunicazione della signora Marcegaglia, circa i ritardi e le difficoltà nell'applicazione della direttiva europea 2003/87/CE, riguardante l'*emission trading system* (EU ETS), in cui si criticavano l'impianto del Protocollo di Kyoto, in quanto sarebbe eccessivo per l'Italia, ed i costi anomali sostenibili sia dalla direttiva, sia dal Protocollo stesso. La questione è, quindi, di tutto rilievo.

Annuncio che oggi presenterò un disegno di legge, sottoscritto da colleghi di tutti i Gruppi del centro-sinistra della Commissione, che, a

mio parere ma con supporto tecnico non banale, dimostra che introducendo alcune misure significative in cinque anni si può avere una riduzione nelle emissioni dei gas serra pari a circa 90 milioni di tonnellate. Faccio riferimento a misure finanziate, anche se non solo sulla base di finanziamenti ordinari; sono infatti comunque necessari alcuni investimenti. O si riesce a realizzare una riduzione complessiva delle emissioni, come lei ha detto, oppure i settori regolati dalla direttiva *emission trading* sono tenuti a pagare per tutti. Secondo l'Unione europea i Paesi più in difficoltà saranno chiamati ad un impegno di maggiore riduzione a partire dai settori regolati. Quindi, è una situazione assimilabile a quella di un cane che si morde la coda. Intanto è necessario realizzare delle misure di contenimento. Poi, una volta intrapresa tale strada, si valuterà in che misura deve incidere tale riduzione. Si dice che il contenimento indicato dal Protocollo di Kyoto era troppo elevato, ma è indubbio che dal 1997 in poi le misure finalizzate a questo scopo hanno denotato quanto meno uno scarso impegno. Le misure indicate nel disegno di legge che presenterò stasera riguardano vari settori e sarà mia cura inviarne il testo al Ministro al più presto. In particolare, si pone l'accento sugli investimenti aggiuntivi e su come è possibile realizzarli.

La proposta è molto semplice e non particolarmente innovativa e si basa su modelli già sperimentati in vari Paesi europei. Due centesimi di euro in più su ogni litro di benzina e gasolio, 1 centesimo di euro in più per ogni chilowattora, 5 centesimi di euro in più su ogni chilogrammo di carbone. Le entrate annue che ne derivano, metterebbero a disposizione per investimenti nel settore dell'energia circa 1.170 miliardi annui. Ciò implica che in cinque anni si avrebbero circa 6.000 miliardi per investimenti aggiuntivi. Quali benefici si traggono da questo investimento aggiuntivo? 90 milioni di tonnellate in meno e un risparmio di 35 milioni di tonnellate rispetto al consumo di combustibili fossili, cioè una riduzione pari al 19 per cento circa. Se si tiene conto che nel 2005 le importazioni di fossili hanno avuto un costo per l'Italia pari a circa 36,5 miliardi di euro, la riduzione del consumo di combustibili fossili e dunque della fattura energetica del Paese compensa ampiamente l'investimento aggiuntivo su questo fronte.

Le misure che si intende adottare, volte ovviamente ad una maggiore efficienza energetica e all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, spaziano dalla rottamazione degli elettrodomestici ad alto consumo di elettricità alle caldaie fino ad arrivare ad un piano per la sostituzione degli autobus. È una politica non solo attiva ma anche positiva in termini di saldo economico. È certo possibile discutere sulle singole misure, ma se non si cambia marcia è difficile arrivare ad una modifica del sistema energetico in sintonia con i parametri indicati nel Protocollo di Kyoto. Ciò determinerebbe intanto costi maggiori per i settori regolati. Sono stati infatti indicati limiti ben precisi che, se superati, comportano il pagamento di una multa. È vero anche che il nostro Paese sconta un ritardo nell'applicazione di quanto previsto per la prima fase di applicazione e dunque può

agire con maggiore calma, ma certamente se non intervengono riduzioni generali in altri settori, i settori regolati saranno chiamati a pagare di più.

Dunque, non solo bisogna operare – e sono d'accordo con il senatore Ferrante – in maniera selettiva nei singoli settori regolati, ma è necessario determinare anche un quadro complessivo più favorevole per le misure di riduzione delle emissioni dei gas serra. È un'occasione straordinaria, ma al tempo stesso un onere rilevante, legata al continuo aumento del costo del petrolio. Nel 2005 la bolletta energetica ha comportato un costo pari a 36,5 miliardi di euro. Ogni riduzione che si realizza in termini di combustibili fossili comporta, oltre ad investimento diretto, un risparmio sull'importazione e sui costi, sia in termini di efficienza che di fonti energetiche rinnovabili. Questo è il calcolo da fare rispetto all'investimento economico e all'innovazione. È necessario operare anche un'innovazione del sistema energetico, garantendo nuovi programmi, piani e strumentazioni, anche con riferimento al funzionamento del Consiglio superiore dell'energia. In sostanza è necessaria una politica di governo dell'energia diversa e più innovativa rispetto al passato. La sfida è rilevante, però in cinque anni si può realizzare molto.

MUGNAI (AN). Signor Ministro, mi scusi se riprendo alcuni argomenti che già prima di me hanno trattato i colleghi, ma *repetita iuvant* e dunque spenderò qualche ulteriore parola sull'argomento.

Prendo le mosse proprio da una sua affermazione che, al di là della metafora, mi pare estremamente pregnante: «non si può ammazzare il cavallo». Ora, il cavallo di cui si parla in senso lato rappresenta la nostra economia e i nostri sistemi imprenditoriali. Sappiamo perfettamente qual è il costo dell'energia in questo Paese e che la maggior parte dell'energia si importa. Ora, al di là dell'ipotesi di meccanismi premiali, sicuramente interessanti ed incentivanti (nella speranza che nel frattempo il cavallo di cui sopra non finisca per diventare nella migliore delle ipotesi uno stracotto all'Amarone e nella peggiore carcame per colla), è necessario rivedere completamente i costi della politica energetica. Non credo assolutamente che sia pensabile tornare ad ulteriori forme di inasprimento rispetto ai costi dei carburanti e di altre fonti energetiche tradizionali. Mi pare che già ora i livelli cui si è arrivati siano sostanzialmente insostenibili e dunque che si sia di fronte più ad un manifesto ideologico che ad una decisione ragionevole. Si dovrà comunque parlare – in questo senso apprezzo la sua onestà intellettuale – di questo *mix* europeo nel quale, piaccia o non piaccia, anche l'energia a più basso costo, quella nucleare, ha una sua ragione d'essere ben precisa. Mi chiedo, sia da un punto di vista etico che logico, perché questo argomento debba essere considerato alla stregua di un tabù che non si può toccare, a maggiore ragione se si vuole affrontare una sfida globale nella quale comunque si attinge sistematicamente ad una produzione energetica che, pur essendo comunque costretti ad importare, si considera al tempo stesso quasi demoniaca. Mi pare francamente un non senso, una contraddizione.

Mi preoccupa il fatto che si faccia riferimento, in modo più nebuloso rispetto ad altre sue affermazioni estremamente chiare, alla necessità di individuare da un lato livelli decisionali certi nel rapporto con gli enti locali, dall'altro un tavolo che ancora non risulta chiaramente definito. È noto che in Italia basta la volontà di un singolo Comune – a prescindere dal valore storico-culturale dei Comuni – per bloccare processi energetici di livello non locale ma nazionale.

Mi preoccupano poi le dichiarazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio che sembra aver scelto una direzione completamente diversa con riferimento ad infrastrutture di carattere energetico volte in qualche modo a compensare l'attuale fabbisogno. La biada è una sola, non esistono biade diverse per i cavalli. Possiamo darne una sola al nostro Sistema Paese nel suo complesso.

Su tale questione, attingendo anche all'esperienza fatta in Commissione industria, che comunque affrontava altre tematiche, esistono resistenze sistematiche, spesso più ideologiche che di merito, a qualunque forma di infrastruttura, anche se legata a fonti energetiche rinnovabili e prospettata sotto il profilo di un vero o sedicente impatto ambientale. Questo è il tema drammatico. Abbiamo un bisogno disperato di energia, considerato che la importiamo quasi esclusivamente dall'estero. Poiché il cavallo sta morendo, si tratta di decidere se lo si vuole far morire davvero per una prospettiva di carattere ideologico o se lo si vuole invece salvare.

\* BELLINI (*Ulivo*). Signor Ministro, vorrei rivolgerle tre domande molto rapide già trattate in precedenti interventi.

La ringrazio anzitutto per la sua efficace introduzione, che ha dato un quadro da cui risulta chiaro il modo in cui intende operare sia il suo Dicastero sia il Governo nel suo complesso: sicurezza, approvvigionamento, competitività e protezione ambientale. In questo quadro, vorrei appunto rivolgerle tre domande. Innanzi tutto, per quanto riguarda i rigassificatori, ricordo che alcuni sono stati di fatto individuati al di fuori di una programmazione nazionale; a questo punto però è necessario fare un passo in avanti per completare questi primi interventi. Le chiedo quindi, per quanto concerne i rigassificatori. Quali sono le misure che dal punto di vista della politica industriale garantiscono le comunità locali, gli enti locali, le Regioni, che andranno ad ospitarli? Ciò affinché si superi l'approccio finora anomalo rispetto ad una politica che dovrà prevedere, come è stato già ricordato, un quadro di riferimento più certo, una programmazione e quindi un indirizzo che chiaro a livello nazionale.

Seconda questione: vorrei sapere, nell'ambito delle funzioni di indirizzo del Governo, nella politica energetica nazionale, che coordinamento si riesce a compiere attualmente con i piani energetici regionali che ormai stanno diventando lo strumento con cui le Regioni affrontano il problema energetico locale e che costituiscono un valido punto di riferimento per le categorie produttive là dove si programmano gli investimenti, si fa concertazione e via dicendo.

Terza questione: vorrei sapere se esiste – e in caso affermativo vorrei conoscerlo – un piano di incentivi fiscali rivolti ai privati per favorire gli investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Un tale piano sarebbe a mio avviso un'ottima cosa, anche perché i Comuni singolarmente e le Regioni qualcosa stanno facendo, però, come spesso è accaduto in questi ultimi cinque o sei anni, in mancanza di un riferimento di coordinamento e di indirizzo nazionale rimangono iniziative isolate con scarsi risultati generali.

\* BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, vorrei esprimere innanzi tutto un apprezzamento per l'invito rivolto al Ministro e per la sua presenza qui oggi.

Partirei dal Titolo V della Costituzione, da un *referendum* perso, dal nostro punto di vista, per agganciarci al problema dell'energia e quindi dell'autonomia da parte delle Regioni in materia di programmazione nel campo dell'energia. Si tratta di un problema che ritorna e ritornerà sistematicamente, perché è chiaro che le Regioni si organizzano e concertano, in posizione forse contrastante con quella che potrebbe essere la strategia del Governo nazionale. È chiaro che abbiamo bisogno di energia: dobbiamo capire come recuperarla, in che modo, e non mi sembra che il Ministro oggi abbia chiarito in quale modo si possono mettere in moto meccanismi per produrre energia in maniera alternativa rispetto a quella tipica nel nostro Paese. Non ho sentito parlare di carbone o dell'uso del CDR (combustibile derivato dai rifiuti), ho sentito parlare poco di altri sistemi alternativi; ritengo che il Governo abbia una grande responsabilità e che debba assumersela tutta nel momento in cui vediamo venire meno le fonti energetiche internazionali a seguito delle diverse crisi che viviamo quotidianamente.

L'ENEL incontra difficoltà nell'avviare strategie rivolte ad incentivare la trasformazione delle proprie centrali elettriche a carbone, che sono quelle attuali (è il programma nuovo dell'ENEL), ma soprattutto la ritrasformazione delle centrali a cicli combinati; in sostanza emerge la volontà di tornare indietro perché viene meno la fonte principale che è il gas. Allora, perché il Governo responsabilmente non si assume per intero la responsabilità di mettere in moto il meccanismo delle centrali nucleari? Ricordo che noi acquistiamo energia nucleare dai Paesi europei che la producono e ricordo che l'Italia è assediata da centrali nucleari. Al di là della consapevolezza del fatto che anni fa abbiamo assunto una posizione contraria all'insediamento di centrali nucleari, credo che oggi dobbiamo prendere atto che l'energia in Europa e nel mondo è in parte prodotta dalle centrali nucleari e che abbiamo bisogno di mettere in moto questi meccanismi, visto il fallimento delle politiche finalizzate alla trasformazione di un sistema, il nostro, che non produce energia. È fallito l'utilizzo del CDR; non abbiamo visto la grande produttività dell'insediamento delle centrali eoliche; a questo punto mi pare che la strada sia una e una sola, quella appunto del nucleare.



PRESIDENTE. Vorrei porre a mia volta una domanda nell'ambito delle linee tratteggiate dal Ministro (efficienza, risparmio energetico, fonti rinnovabili, Protocollo di Kyoto) e che deriva in qualche modo anche dalle ultime osservazioni del collega Battaglia. Signor Ministro, possiamo immaginare, visto che le risorse a disposizione per gli incentivi o le fonti rinnovabili sono limitate, di escludere (accettando quindi anche ciò che ci dice la Commissione europea) la deliberazione n. 6 del 1992 del Comitato interministeriale dei prezzi (cosiddetto CIP 6) per il combustibile da rifiuti, considerato che vi è una contraddizione abbastanza stridente?

Vi è poi un punto che non ho compreso, e vorrei chiederle se possibile di chiarirlo, in relazione alle autorizzazioni di nuovi degassificatori e nuove centrali: come si coniuga tutto ciò con le esigenze derivanti dal Protocollo di Kyoto e quelle più generali dell'approvvigionamento di energia del nostro Paese, in un tempo medio, diciamo un decennio, in cui anche lo sviluppo ed i ritmi di crescita del Paese vanno considerati?

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Scusandomi fin d'ora per la brevità delle mie risposte, cercherò di essere il più possibile chiaro.

Per quanto riguarda i numeri, li abbiamo davanti a noi; credo che non ci sia bisogno di fare un piano energetico nazionale, che non ci sia bisogno di perdere un anno a discutere per sapere come siamo messi, grosso modo. Noi adesso produciamo energia con fonti combinate, più o meno secondo queste proporzioni: 45 per cento di gas, 18 per cento di olio combustibile, 18 per cento di carbone: il resto, vale a dire una percentuale di poco inferiore al 20 per cento circa, viene prodotto attraverso le famose fonti rinnovabili, che comprendono l'energia idroelettrica.

A mio avviso, dopo matura riflessione, se discutessimo per un anno, arriveremmo alle seguenti conclusioni: prima di tutto, con il gas non possiamo esagerare, occorre mettere un freno al suo utilizzo; in secondo luogo, ci conviene procedere a una lieve correzione dell'incidenza del carbone, sia pure in presenza degli accordi di Kyoto, se non altro per essere di punta sulle tecnologie in questo campo. In Italia abbiamo delle tecnologie molto promettenti dal lato del carbone e bisogna continuare la ricerca, perché potremmo arrivare più rapidamente di quello che pensiamo a risolvere i problemi di fondo per il famoso «carbone pulito», e a quel punto ci troveremmo di fronte ad una fonte molto democratica, molto presente nel mondo e quindi abbordabile. La terza conclusione riguarderebbe la riduzione dell'olio combustibile e la quarta l'incremento delle fonti rinnovabili.

SCOTTI (FI). Sono fissi.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Sto parlando infatti di una correzione. Il nostro vero piano energetico nazionale deve verificare proprio come realizzare queste cose e come fare per liberarci da un vincolo troppo stretto nell'approvvigionamento, perché una parte rilevante di queste fonti non sono nel nostro controllo.

A questo punto sorge la questione: perché non fate il nucleare?

SCOTTI (FI). Fatelo adesso.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Potrei dirle: avevate cinque anni, potevate farlo voi.

SCOTTI (FI). È vero, ma non avevamo i vincoli...

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. La mia era una battuta, non rispondo così, non mi piace rispondere in questo modo.

BATTAGLIA Antonio (AN). La prendiamo come una battuta perché ha il sapore della battuta.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. È una battuta, perché avevate pure il tempo di lanciare un grande piano energetico nucleare.

Al di là della battuta, io faccio sempre riferimento alla mia esperienza personale. Ebbene, a suo tempo partecipai a una manifestazione per la centrale di Caorso, contestando non il se ma il come. Io abito a 8 chilometri da Caorso; ero un nuclearista ragionevole ma con il tempo mi sono in parte raffreddato, perché siamo in presenza di una tecnologia di cui non riusciamo a dominare completamente gli esiti (tant'è vero che stiamo ancora qui a discuterne, ma dovremmo farlo soprattutto a proposito di come ci stiamo muovendo per l'esito del nucleare italiano).

Ciò detto, il mio ragionamento non è mai pro o contro la questione nucleare. A mio avviso, essendo il tema energetico crucialissimo per il Paese, dico chiaramente che non devono esserci differenze tra destra, sinistra, centro, est e ovest; bisogna, invece, che ci convinciamo reciprocamente sul modo di agire. La mia battuta mirava proprio a questo. Se si domanda perché non è stata avviata la sperimentazione dell'energia nucleare si può solo rispondere che oggi – e sottolineo oggi – non vi sono le condizioni. Infatti se anche voi, che non avevate imbarazzi ideologici, aveste deciso di avviare quella sperimentazione, stabilendo che chiunque avrebbe potuto realizzare un impianto nucleare in Italia, non avreste trovato nessuno disposto a farlo. E questo non perché non avrebbe saputo dove localizzare l'impianto, ma per mancanza di fondi: non si può costruire, infatti, una centrale isolata, ma è necessario realizzarne almeno sette o otto – il che ha costi folli – e decidere chi far gravare i costi della sicurezza e dello smaltimento delle scorie. Se ne fa carico lo Stato? Li iscriviamo in bolletta? Ma in bolletta stiamo ancora pagando gli esiti del nucleare: vogliamo aggiungervi i costi di un grande piano di costruzione di altri impianti non realizzabile in meno di 15 anni e per il quale spenderemmo tantissimo? Allora – purtroppo o per fortuna, giusta o sbagliata che sia stata la politica fin qui adottata in merito – non è realistico (oggi, nella situazione in cui versa l'Italia) dichiarare di voler lanciare un grande piano di realizzazione di impianti nucleari. Comprendo, invece, la

politica adottata dal *premier* Blair, che ieri ha deciso di restaurare cinque centrali nucleari, perché ha già a disposizione alcuni impianti e deve ammodernarli; comprendo i Francesi, che stanno facendo altrettanto poiché si trovano nella stessa situazione.

Non ho remore ideologiche di sorta avverso uno sfruttamento dell'energia nucleare che sia intrinsecamente sicuro ed economicamente gestibile (con diverse attrezzature) ma solo quando sarà risolta la questione degli esiti perché, per ora, non sapremmo né dove né come collocarli. Partecipiamo, dunque, alla ricerca di nuova generazione: non me la sentirei, però, di proporre – anche se fossi convinto di voler realizzare impianti nucleari – il lancio di un piano economico in tale direzione. Ascoltate anche quanto sostengono gli operatori del campo, che hanno il medesimo orientamento (l'ENEL o l'EDISON, infatti, non attuerebbero in Italia un'operazione di tale tenore).

Siamo, quindi, più propensi all'utilizzo del gas come fonte di energia; del resto, questa tendenza sta subendo un incremento anche negli altri Paesi d'Europa: infatti, nonostante molti di essi dispongano di centrali nucleari, il loro consumo di gas ha recentemente subito un'impennata impressionante. Dobbiamo, quindi, aumentare l'infrastrutturazione ai fini dell'approvvigionamento ed avere un rapporto – come ho testé ricordato – un po' più virile, ancorché amichevole, con i produttori. Si potrebbe chiedere, a proposito dell'infrastrutturazione, se si debba realizzare il piano europeo; la risposta a questa domanda è che sicuramente è necessario farsene un'idea.

Per quanto concerne i gassificatori, ci sono una dozzina di progetti in corso: se dovessimo procedere a una pianificazione, faremmo riferimento a un *range* di tre o quattro strutture parlando di consumi nazionali e di tre o sei strutture nell'ottica di un meccanismo d'integrazione delle infrastrutture a livello europeo. Il problema italiano è che non si riesce ancora a far decollare l'operazione gassificatori, certamente per resistenze di vario tipo ma anche a causa di guerre fra i vari attori economici (non nascondiamoci dietro un dito!). Nella mia esperienza, di solito, quando vi è certezza economica e volontà di realizzazione, nonostante l'avversità delle popolazioni, alla fine le opere si costruiscono. Tutti gli impianti rispondenti ai requisiti previsti dal CIP 6, in Italia, sono stati localizzati.

SCOTTI (FI). E in Campania?

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Non stiamo parlando dello smaltimento dei rifiuti. L'Italia è il Paese in cui è stato redatto il più vasto piano di ammodernamento delle centrali (alcune sono anche state messe a «prato verde»): si tratta quindi di un processo difficile, lento ed anche costoso ma non si può dire che non si riesca ad attuare. Sono convinto che il progetto dei gassificatori andrà in porto. Restiamo in attesa di capire cosa accadrà in Europa e successivamente – come mi insegnate – il mercato si regolerà da solo: dopo che ne saranno stati realizzati tre o

quattro, gli investitori si renderanno conto se si tratta di un investimento più o meno conveniente.

Vorrei chiarire in che senso è necessario stendere un piano di programmazione: quando agivamo attraverso i piani energetici, negli ultimi anni in cui esercitavamo il comando diretto sull'ENEL, non abbiamo realizzato un solo investimento. Se avessi proseguito su questa strada dovremmo ancora avanti a olio combustibile e «petrolione». Noi possiamo anche pianificare e discutere, ma poi è l'attore principale a decidere. Per esempio, ci siamo messi in una condizione in cui, per i gassificatori e le infrastrutture, per un certo periodo, l'ENI ha dichiarato, pur in un mercato liberalizzato, che c'era la bolla del gas, cioè ve n'era troppo, mentre in realtà non era così: ora, con la nuova gestione, c'è stato un *outing* a tal proposito. Si dice che è necessario incoraggiare, indicare, incentivare: vi informo che l'Autorità per l'energia ha proposto incentivi micidiali per realizzare le infrastrutture e i rigassificatori. È chiaro che si tratta di un problema anche di attori, perché se questi non hanno comunque interesse a che aumenti, ad esempio, lo stoccaggio – anche se eventualmente disposti ad elargire finanziamenti – è chiaro che scattano determinati meccanismi.

A mio modo di vedere, quindi, con le norme a disposizione, dovremo comunque compiere un'operazione ragionata (ragionevole finché si vuole) ed un'ulteriore passo in chiave di liberalizzazione. Parlo di operazione ragionevole perché non dobbiamo essere ingenui, essendo chiaro – almeno ai miei occhi, ma posso anche sbagliarmi – che, mentre si sta concentrando l'offerta nel mondo, o rispondiamo in chiave Europa-consumatori, o tutti i Paesi si appoggeranno agli ex monopolisti per avere un minimo di tranquillità. Questo è un processo di fondo, che avviene comunque – che sia in carica il ministro Bersani, il ministro Marzano o qualcun altro – e che attiene proprio alla sicurezza (e non è cosa da poco).

Colgo anche la presente autorevolissima occasione per annunciarvi che abbiamo predisposto, ad esempio, un piano per l'inverno, poiché, per assenza di stoccaggio, ci troveremo in una situazione di emergenza ancora per altri due o tre anni. Alle preoccupazioni che già avevo due mesi fa oggi se ne aggiunge un'altra: l'Ucraina non sta stoccando le scorte nei suoi depositi, per varie ragioni (economiche e politiche). È chiaro che si tratta di un rischio significativo: se un Paese che non ha proceduto allo stoccaggio, si trovasse in difficoltà durante l'inverno, avrebbe la necessità di ricavare energia da qualche altra parte. Attualmente siamo impegnatissimi per diverse vie (industriali e diplomatiche) a cercare di capire come stiano le cose in quel Paese, che sta attraversando una delicata fase di passaggio politico-governativo. Ormai, non si può più concepire la situazione energetica solo a livello locale, perché l'accertamento deve essere effettuato lungo tutto il percorso: il problema dell'energia non è solo ucraino o russo ma è un problema europeo per eccellenza e come tale va considerato.

In sintesi, per quanto concerne la questione dei tavoli regionali, attualmente sto seguendo da vicino anche l'evoluzione della programma-

zione in questo campo. Chiedo alle Regioni – ovviamente laddove si richiede un contributo infrastrutturale, cioè laddove si affacciano sul mare – di essere chiare nelle loro determinazioni. Mi servirò di un esempio specifico che però ha valore generale: il piano regionale della Puglia prevede l'attuazione di un consistente gassificatore ma quella Regione chiede di realizzarlo in un luogo diverso rispetto a quello indicato; ho chiesto pertanto di comunicare dove si intenda costruirlo (in modo tale che si fornisca una risposta affermativa alla richiesta di realizzarlo). È in questo modo che si sta cercando di lavorare nelle diverse situazioni regionali. Oggi pomeriggio, ad esempio, sono atteso a Civitavecchia per una riunione.

Credo dunque di poter insediare stabilmente presso il Ministero un tavolo permanente con le Regioni rispetto al quale sarebbe certamente utile disporre di qualche maggiore elemento in termini di pianificazione. Qual è, ad esempio, il contributo minimo, a prescindere da un discorso di autosufficienza regionale energetica, di ogni Regione agli *standard* minimi nazionali di produzione energetica? Questo è il concetto dal quale partire, dopodiché si negozia.

Mi rendo conto che non è possibile trattare le Regioni nello stesso modo e che si deve tener conto sia di chi dispone di risorse che di chi non ne ha. Si avvia una negoziazione, come del resto avviene anche per altri comparti, e successivamente, sulla base di meccanismi di incentivo o di disincentivo o di interventi sostitutivi, si opera in modo da realizzare l'obiettivo prefissato, così come avviene per l'Unione europea quando fissa un programma che tutti devono rispettare. In caso contrario, intervengono meccanismi di compensazione finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo. È necessario dunque partire da un assetto di prospettiva. Infatti, anche se è certamente possibile tornare a discutere di quanto previsto dal Titolo V della Costituzione, non credo che sia utile continuare ad agire per vie legali su tale questione. Nessun Paese federale al mondo risolve i problemi in termini di stretta competenza. Bisogna individuare luoghi concertativi, negoziali e di dialogo specifici, nell'ambito dei quali individuare opportune clausole di chiusura. Al momento, data l'urgenza del problema, è necessario analizzare la situazione per singoli punti nella speranza di riuscire ad individuare una soluzione, anche se mi sembra che qualcosa si stia già muovendo.

Come diceva prima il senatore Ronchi, sono molto interessato ad un ragionamento che tenga conto di diversi settori che finora non sono stati oggetto di politiche incisive in tema di emissioni. Ciò consentirebbe di agire nel senso di un ammodernamento dei sistemi produttivi, dei modi di operare e della qualità della vita nelle città. Il problema non è soltanto accettare o no gli impegni indicati nel Protocollo di Kyoto, ma agire anche nell'ottica di una visione della realtà che maggiormente incentivi certe scelte, anche se appare più difficile individuare le modalità di incentivo più adatte.

Con riferimento alle fonti rinnovabili l'ideale sarebbe realizzare meccanismi in grado di operare sul mercato, ma tenendo anche conto dei diversi tassi di incentivazione e delle diverse fonti. Tendenzialmente non mi

piacciono meccanismi che poi alla fine sono assimilabili a quanto previsto dal CIP 6. Se in ultima analisi il risultato è di pregiudicare la tariffa, l'operazione risulta non trasparente. Preferisco in tal caso fare riferimento al sistema fiscale. Non c'è motivo di caricare sull'utente costi che poi riergono in tariffa. Ritengo piuttosto che si debba dare maggiore spazio alla libertà e maturità del consumatore che deve poter spendere i suoi soldi nel modo che ritiene più opportuno, salvo ottemperare ai suoi obblighi nei confronti del fisco e dello Stato. Anche l'*Antitrust* ha fatto oggi cenno al tema del CIP 6.

Spero si possa avviare una riflessione a tutto campo in occasione dell'esame dei decreti delegati relativi a questi meccanismi, magari immaginando una loro rivisitazione in forme nuove, magari prendendo spunto dall'esperienza tedesca. Personalmente auspico che si possa dare concretezza al cosiddetto meccanismo dei certificati verdi che consente a chiunque ne ha bisogno di acquistare energia, magari sfruttando una convenienza legata ad una particolare forma di produzione energetica. Certo, se il meccanismo rientra nell'ambito di una logica di mercato è meglio. In sostanza, la composizione del prezzo non deve passare per vie amministrative.

Detto ciò, sono molto aperto a qualsiasi discussione al riguardo. Quando si parlerà di come trattare ed incentivare le diverse fonti rinnovabili, magari dovendo redigere decreti delegati che saranno poi sottoposti al vaglio del Parlamento, si potrà entrare nel merito delle questioni. Potranno essere assunte decisioni più o meno efficienti, ma comunque sulla base di una concertazione. Il dialogo è importante per trovare la strada più giusta da seguire, anche se alla fine il Governo si assumerà certamente le proprie responsabilità al riguardo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro per la sua disponibilità, lo invito anche ad avere un occhio di riguardo nei confronti della Commissione rispetto a tutte le azioni di politica industriale ed energetica che hanno una ricaduta in termini di impatto ambientale.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*



